

## I numeri

371

**mila voti**  
Sono quelli raccolti alle scorse elezioni dalla lista provinciale di Torino del Pd, che rischia di essere annullata

550

**mila voti**  
Tanti sono i voti di scarto con cui Chiamparino ha battuto alle elezioni il candidato presidente del centrodestra

1000

**firme**  
Erano necessarie per ammettere la lista provinciale di Torino del Pd

**leri il Tar ha salvato la giunta regionale ma il ricorso resta in piedi**

# Non è ancora la vittoria finale si rischiano mesi di incertezza

Entro 10 giorni le motivazioni. Già annunciato il ricorso al Consiglio di Stato

PAOLA ITALIANO  
ANDREA ROSSI

Prove di resistenza. Ecco le parole chiave per capire quello che sta accadendo al Tar e il conseguente scenario politico che si delinea. Prova di resistenza (al suo posto) è quella di Chiamparino che, forte del respingimento dei ricorsi contro il suo listino, resta in sella alla Regione. Prova di resistenza è anche, in termini giuridici, il motivo alla base della decisione del Tar: il listino del presidente l'ha superata, la lista provinciale torinese del Pd invece no. Ma cosa vuol dire?

È un calcolo numerico sulle firme contestate. La legge stabilisce il numero di sottoscrizioni minime da raccogliere per ogni lista. Ma sia per il listino di Chiamparino sia per le liste del Pd, ne erano state raccolte di più: il Tar doveva stabilire se,

fatto il calcolo delle irregolarità e delle falsità presunte, ne restavano a sufficienza per garantire l'ammissibilità delle liste.

Bisognerà aspettare i prossimi giorni (al massimo dieci) per conoscere le motivazioni che hanno portato i giudici a decidere in questo senso. Per ora, non è facile capire quali siano stati i criteri seguiti. Il professor Vittorio Barosio, che guida la squadra legale dei consiglieri di centrosinistra, esulta per l'esclusione di 3 liste su 4: «Avevamo ragione e ce l'hanno data». Ma se fosse passata per intero la sua linea, avrebbe dovuto salvarsi anche la lista provinciale di Torino del Pd, per il quale invece l'iter giudiziario prosegue. All'avvocato Alberto Carretta, che assiste la firmataria del ricorso Patrizia Borgarello, sono stati concessi i termini per presentare la querela di falso ed

è stata fissata una nuova udienza il 29 ottobre, quando presumibilmente il giudizio sarà sospeso in attesa che le falsità vengano accertate. E chissà quanto ci vorrà.

Per ora, si può osservare che tutti gli atti contestati nella lista del Pd sono stati autenticati da Pasquale Valente, l'ex consigliere provinciale coinvolto nell'inchiesta penale: che qualcuno abbia falsificato la sua firma in calce ad almeno 24 moduli di sottoscrizioni è l'unico dato per ora indiscutibile, appurato dai periti della procura e confermato da Valente stesso. Altro dato: il Tar andrà avanti nel giudizio per capire se ci siano gli estremi per far decadere la lista del Pd, «con effetti da definire nell'ulteriore fase processuale», scrive il collegio presieduto da Lanfranco Balucani: significa che saranno da valutare le con-

**Udienza finita**  
**Patrizia Borgarello, l'autrice del ricorso, lascia l'aula seguita dai suoi legali dopo l'udienza durata appena un'ora**

sequenze dell'eventuale esclusione di una lista che aveva raccolto ben 371 mila voti. Meno dello scarto con cui Chiamparino ha vinto le elezioni (550 mila voti), per cui in ogni caso la maggioranza in Consiglio dovrebbe reggere. Sempre che annullare i voti del Pd torinese non venga considerato «grave perturbamento del voto»: motivo per cui, con circostanze e numeri diversi, la giunta Cota era decaduta in virtù delle irregolarità della lista «Pensionati per Cota» di Giovine, che aveva raccolto 12 mila voti. Infine, c'è la questione del ricorso al Consiglio di Stato, Borgarello ha già annunciato di volerlo portare avanti: se la decisione del Tar venisse ribaltata a Roma, ci si troverebbe al punto di partenza. Con quelle lungaggini che Chiamparino ha sempre detto di non voler accettare.

# Ricerca e istruzione per cambiare Torino

Nel 2014 quasi 900 mila euro di ricadute sulla città

LETIZIA TORTELLO

Ricerca, istruzione, solidarietà e pianificazione per il futuro, con un programma specifico sull'edilizia scolastica che porterà a riqualificare, a 360°, le scuole Fermi e Pascoli. La Fondazione Giovanni Agnelli passa allo scanner le attività messe in campo nell'ultimo anno, tra innovazione e progetti in continuità con il passato. E presenta un bilancio sociale da 4,6 milioni di euro. Superiore ai 3,2 del 2013.

## I risultati

Sono queste le ricadute sulla comunità dell'istituto di cultura e ricerca che opera nel settore delle scienze umane e sociali, per il 2014. Quasi 900 mila euro sono andati a iniziative per le scuole a Torino. Un impegno



costante, che si concentra sulla ricerca e sul sostegno alla formazione scolastica a tutti i livelli, compresa l'università. Colonne portanti dell'attività della Fondazione, da bilancio hanno assorbito 1,1 milioni di euro. A queste si aggiungono i progetti sull'edilizia degli ambienti di apprendimento, workshop e sperimentazioni con le scuole,

anche con bambini piccoli, e il sostegno alle persone in difficoltà (704 mila euro), con aiuti ai dipendenti ed ex dipendenti del Gruppo Fca o a persone segnalate dagli enti di assistenza.

## Gli sviluppi

Ieri, alla Safm di via Giannone, il direttore della Fondazione, Andrea Gavosto, ha presentato i risultati, con l'aiuto di Ernst&Young. «Sono molti i piani di sviluppo d'impatto nazionale, come il successo di Edusco-pio.it - ha detto -. Su Torino, puntiamo ai progetti di inclusione scolastica e divulgazione scientifica, a potenziare la scuola in ospedale e al sostegno ai ragazzi autistici». L'auspicio di Gavosto guarda alle superiori: «Ci auguriamo che siano presto realizzati progetti di integrazione scuola-lavoro».

LA STAMPA  
VENERDI' 10 LUGLIO 2015

Cronaca di Torino

45

T1 CVI PR 12

## IL CASO/1

# Psichiatria tutti i Comuni contro Saitta

## LA LETTERA

Tisi e Ballarè scrivono all'assessore chiedendo di ritirare la delibera

## LA RIFORMA

Le nuove norme farebbero pagare ai malati parte della retta

GABRIELE GUCCIONE

**L**A DELIBERA della Regione che impone il pagamento di una retta ai malati psichiatrici che vivono nei cosiddetti gruppi appartamento va "ritirata e riscritta". La richiesta non arriva, come sarebbe facile immaginare, dall'opposizione, ma dalla stessa parte politica della giunta reg guidata da Sergio Chiamparino: il vicesindaco di Torino, Elide Tisi, e il primo cittadino di Novara, Andrea Ballarè, hanno scritto a nome di tutti i comuni piemontesi all'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, per chiedergli di fare un passo indietro sulla decisione di far "compartecipare" i malati psichici alle spese per l'assistenza residenziale. Si tratta di circa 1.600 pazienti di 370 comunità che da un giorno all'altro potrebbero dover pagare fino a 92 euro al giorno di retta per rimanere nelle strutture "leggere" inventate dopo la chiusura dei manicomi. La Regione conta di risparmiare in questo modo il 60 per cento di quanto pagava oggi per la loro assistenza,

scaricandolo sulle tasche degli assistiti o, nei casi di indigenza, su quelle dei comuni.

Tisi e Ballarè considerano la riforma "un'applicazione unilaterale e quindi illegittima dei livelli essenziali di assistenza sanitari a rilievo sociale". Per cui chiedono a Saitta "una doverosa concertazione che conduca al ritiro e alla riscrittura della delibera". L'assessore ha finora tenuto fermo il polso, dichiarando la necessità di rivedere il sistema e di imporre regole sul funzionamento delle comunità e sulle tariffe. Questione su cui

indaga anche la Corte dei Conti. I comuni però temono ripercussioni sull'assistenza. E oggi incontreranno proprio Saitta.

Solo a Torino la riscrittura delle regole sull'assistenza dei malati psichiatrici, che sposta il problema dal sistema sanitario al welfare comunale, riguarda oltre 500 persone. Ieri se ne è parlato in commissione a Palazzo Civico, dov'è all'esame una mozione di censura della riforma regionale del consigliere di Forza Italia, Angelo D'Amico. "Evitiamo le strumentalizzazioni - dice Lucia Centillo (Pd) - Il problema sarà affrontato in un confronto con la Regione. Se non cambierà, siamo pronti a ricorrere al Tar come è già stato fatto, ai tempi della giunta Cota appoggiata dagli stessi che adesso criticano il nuovo provvedimento, sulla delibera dei Lea sul quale ci è stato dato ragione".

REPUBBLICA  
PIX

**Domani la festa allo stadio Nebiolo**

# Le nazioni unite del rugby in campo per il Cottolengo

ALBERTO DOLFIN

Allo stadio Nebiolo sarà una giornata all'insegna della palla ovale. Domani dalle 15 a mezzanotte all'interno del Parco Ruffini si terrà il Trofeo Bogia Nen 2015. Si tratta di un triangolare organizzato per scopi benefici dall'Associazione Bogia Nen Rugby Football Club, che schiererà sul terreno di gioco una formazione composta da elementi del Cus Ad Maiora, del Viadana e da giocatori provenienti da ogni angolo del pianeta: irlandesi, spagnoli, olandesi neozelandesi, samoani e americani. Le altre due squadre saranno la GiuCo'97, squadra di senior piemontesi che appoggia l'Associazione sportiva del Cottolengo e la sua volontà di unire di disabilità e sport grazie alla grande spinta di Don Andrea Bonsignori, e il Briançon Rugby, per una sorta di commemorazione storico-sportiva della battaglia dell'Assietta tra italiani e francesi. Saranno queste due squadre ad aprire ufficialmente le ostilità alle 17. Poi alle 18, la sfida tra



GiuCo'97 e Bogia Nen e, infine, alle 19,15 l'ultimo incontro tra Briançon e Bogia Nen.

## Le altre iniziative

A margine del torneo, si terranno altre numerose iniziative. I cancelli (ingresso gratuito) si apriranno alle 15 e un'ora dopo saranno in campo i più piccoli con un concentramento di Un-

der 10 e Under 12 «Amici della GiuCo». Alle 17,45, invece, sarà di scena il rugby seven femminile, seguito dalla performance della campionessa italiana di pole dance Valeria Bonalume. Suggestiva anche la rievocazione, questa volta in costume, della battaglia dell'Assietta. In serata poi, tutte le premiazioni e la presentazione del libro di

Antonio Falda «Per la libertà - Il rugby oltre le sbarre», testimonianza di come il gioco della palla ovale possa avere anche una funzione di reinserimento sociale per i detenuti. La lunghissima giornata di festa si chiuderà con musica live, street food piemontese e, come impone la tradizione rugbyistica, birra a fiumi.

**Trofeo Bogia Nen**  
Si tratta di un triangolare organizzato per scopi benefici dall'Associazione Bogia Nen Rugby Football Club che schiererà una formazione mista il GiuCo'97 e il Briançon Rugby

LA STAMPA  
VENERDI' 10 LUGLIO 2015

Sport Cronaca | 67

T1 0V/PR12

**Emergenza e accoglienza**

# Un migrante per vicino di casa

A Carmagnola e Alpignano arrivano sessanta clandestini senza nessun preavviso ai cittadini

MASSIMO MASSENZIO  
PATRIZIO ROMANO

Arrivano da Nigeria, Mali, Ghana e Costa d'Avorio. Qualcuno ha attraversato il deserto e poi si è imbarcato su una delle tante navi della disperazione. Altri sono partiti da Pakistan e Afghanistan e hanno affrontato il viaggio «via terra». Uomini e donne, etnie e religioni diverse. Sono quasi 60 i nuovi rifugiati che saranno ospitati a Carmagnola e Alpignano grazie a due nuovi progetti di accoglienza gestiti direttamente dalla Prefettura.

Il loro arrivo, a sorpresa, ha creato qualche imbarazzo per il mancato coinvolgimento delle amministrazioni comunali. Ad Alpignano il primo cittadino Gianni Da Ronco ha sottolineato che «se fossimo stati informati avremmo potuto preparare la città e attivare la nostra rete di associazioni, che è molto forte. Invece la notizia ci è piovuta a ciel sereno».

## Altri dieci in arrivo

Grazie all'associazione Tra.Me, che gestisce un altro progetto di accoglienza per 65 persone a Carignano, a Carmagnola sono «sbarcati» 28 rifugiati e altri 10 ne arriveranno nelle prossime ore:

## Carmagnola

Lunedì prossimo  
assemblea aperta

Per spiegare e far conoscere il progetto di accoglienza dei rifugiati a Carmagnola la Prefettura, Tra.me e Karmadonne hanno organizzato un'assemblea aperta a tutta la cittadinanza. All'incontro, che si svolgerà lunedì 13 luglio, alle 21, presso la sala degli Antichi Bastioni, saranno presenti Donatella Giunti, della Prefettura di Torino, Pietro Lombardo, un medico volontario che ha partecipato all'operazione Mare Nostrum, William Bonapace, Dossier statistico dell'immigrazione del centro studi Idos di Roma e un rappresentante della Croce Rossa Regionale. Dopo gli interventi ci sarà spazio per le domande dei cittadini. [M. MAS.]

«Con una convenzione con Karmadonna possiamo disporre di una struttura come Casa Frisco, che è il centro delle nostre attività - spiega il presidente Odilia Negro - In tutto gli ospiti saranno 36 perché due persone verranno spostate a Carignano. Sono già tutti sistemati in abitazioni private e frequenteranno corsi per imparare un mestiere e la lingua italiana».

## Critica la Lega Nord

In queste ore l'amministrazione sta esaminando la convenzione che disciplina gli interventi di restituzione che i



**Silvia Testa**  
Sindaco di Carmagnola  
«È successo tutto molto in fretta, ma capisco l'emergenza»

migranti dovrebbero svolgere per sdebitarsi con comunità: «È successo tutto molto in fretta, ma capisco le esigenze di chi deve gestire un'emergenza - commenta Silvia Testa



**Gianni Da Ronco**  
Sindaco di Alpignano  
«Se fossimo stati informati avremmo potuto preparare la città»

- Questo progetto, comunque, non comporta alcun costo per le casse comunali e prevede ricadute importanti sul territorio». Non la pensa allo stesso modo Massimiliano Pampalo-

ni, Lega Nord: «Al Comune non costa niente, ma queste persone sono mantenute con soldi pubblici. A Carmagnola abbiamo anziani e disoccupati che non arrivano alla fine del mese. L'integrazione si c'è».

## Dalla Nigeria

Sono una trentina i giovani migranti ospitati ne «La dimora ottocento», un'affittacamere nel cuore di Alpignano. « Sono arrivati qui da alcuni giorni - racconta la titolare Maddalena Oliviero -. Sono quasi tutti nigeriani. Hanno un'età media

di 25 anni e sono per lo più cristiani della chiesa pentecostale, esclusi cinque musulmani». Alle loro spalle hanno un viaggio lunghissimo tra deserto e mare su un barcone di fortuna. Poi sono sbarcati a Ragusa e da lì trasferiti ad Alpignano. Domenica scorsa sono andati a messa: «Don Virgilio li ha accolti a braccia aperte lasciando libere le prime panche per loro - continua Oliviero - E ha recitato alcuni passi in inglese». Infine il parroco ha commosso tutti: «Non siete profughi, siete amici e fratelli».

T1 CVPR2

58

**Metropoli**

**L'ASTAMPA**  
VENERDÌ 10 LUGLIO 2015

# Fassino: "Farò il possibile perchè Oréal resti"

Lunedì il primo cittadino incontra i dipendenti a rischio di trasferimento

La multinazionale di cosmetici vuole portare a Milano cento impiegati

MARIACHIARA GIACOSA

**P**IERO Fassino si schiera a fianco dei lavoratori de L'Oreal per scongiurare il trasferimento a Milano. Dopo l'appello dei sindacati e lo sciopero di quattro ore di mercoledì, ieri il sindaco ha annunciato

che lunedì incontrerà i dipendenti del colosso della cosmetica che ha annunciato il trasferimento, ad agosto 2016, dei cento dipendenti della divisione "prodotti professionali", ovvero per i capelli, dalla sede storica di via Garibaldi al quartier generale di Milano in cui sono già riunite le altre tre divisioni aziendali. Resteranno invece qui, ma dislocati un un ufficio più piccolo, i 40 lavoratori "corporate", soprattutto impiegati e informatici. «Valuteremo quali iniziative assumere a tutela dei lavoratori e della presenza dell'azienda a Torino» ha assicurato il sindaco che «condivide la preoccupazione per l'an-



**SETTIMO**

Resta invece in Piemonte a Settimo Torinese (nella foto) il più importante sito produttivo dell'Oréal in Italia dove lavorano oltre 400 persone e dove è stata trasferita una linea dalla Polonia

nuncio di trasferimento di un'azienda storica e prestigiosa che è stata testimone e partecipe dello sviluppo di Torino. L'amministrazione è pronta ad assu-

mere le iniziative utili a scongiurare tale evenienza». A fianco dei lavoratori si schiera anche l'ex sottosegretario Mino Giachino che chiede al sindaco

di incontrare l'azienda.

L'Oreal fa sapere di «essere aperta e disponibile al confronto sulle modalità del trasferimento che resta una priorità nell'ottica dell'efficienza non economica ma organizzativa». Questo non significa però, assicurano da L'Oreal, «un disinteresse verso Torino: un'area che amiamo e consideriamo fondamentale a partire dallo stabilimento di Settimo che occupa 400 persone ed è al primo posto tra i nostri 45 siti produttivi in Italia, con 375 milioni di pezzi prodotti nell'ultimo anno e dove da poco è stata spostata una linea produttiva dalla Polonia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIX

«Risolveremo l'emergenza con le caserme inutilizzate»

**5 domande a**  
Elide Tisi  
vicesindaco

La maggioranza è divisa sul problema casa, Sel vi accusa di non fare abbastanza. Cosa risponde?

«Che Torino è la città che più di tutte in Italia si è dotata di strumenti per combattere l'emergenza abitativa, l'anno scorso abbiamo trattato un migliaio di domande, dando risposte concrete, anche se

magari solo temporanee. Strumenti e progetti che sono stati votati anche da Sel». Non sono poche 500 case Atc disponibili su undicimila domande?

«Sono dati che non rendono l'idea, basterebbe alzare l'asticella dell'Isee, come fanno alcune Regioni, per diminuire automaticamente le domande. In ogni caso non è colpa nostra se da due anni non vengo-



no costruiti nuovi alloggi».

E la colpa di chi è? «La Regione deve velocizzare le possibilità di autorecupero degli alloggi Atc sfitti. Poi c'è la questione dei fondi nazionali. Abbiamo appena chiuso il bando per il sostegno alla locazione e abbiamo ricevuto 5.850 domande, tra cui divideremo 3,5 milioni di euro. L'anno scorso questi fondi non sono arrivati».

Torino è anche la capitale delle case vuote. Non si può fare qualcosa?

«Sono d'accordo con Sel, bisogna trovare soluzioni anche nelle caserme o nelle fabbriche vuote».

Perché non se ne fa niente? «Stiamo valutando alcune opzioni, questa volta speriamo di essere al buono, per ora non entro nei dettagli».

# La solidarietà. Italia-Aleppo:

AV pz

## il «ponte» dei bambini

**CORRADO SIMONE**

«**Q**ui la situazione è sempre più grave. Parlano di 400 missili e bombe caduti in questi giorni sulla nostra zona, controllata dall'esercito regola-

re. La tensione è palpabile ovunque, la gente vive nel terrore di finire nel mirino delle fazioni in lotta. I gruppi jihadisti sono sempre più aggressivi, i miliziani dello Stato islamico sono ormai a 50 metri da qui. Ma noi non ci arrendiamo. Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, continuiamo il cammino dell'abbandono fiducioso nelle mani di Dio, consegnando a Lui tutto. Proseguiamo la nostra opera educativa affidandoci alla Provvidenza, coscienti che non

sappiamo quel che sarà di noi domani, ma che il Padre buono non abbandona i suoi figli». Al telefono da Aleppo la voce di fra Ibrahim Alsabagh, parroco della chiesa latina di San Francesco, racconta i giorni bui della città martire della Siria. E insieme, la luce che promana da iniziative come il campo estivo lanciato alcune settimane fa e che dopo l'iniziale, comprensibile diffidenza di tante famiglie del quartiere di Azizieh, ha raccolto molte adesioni. Un'esperienza semplice, fatta di convivenza, preghiera, giochi, tornei sportivi, simile a quella che si svolge in tanti oratori italiani. E la proposta di gemellaggi lanciata su queste colonne da fra Ibrahim il 20 giugno, ha raccolto tante adesioni. Sono più di trenta i gruppi che hanno accolto il suo invito inviando lettere, disegni, fotografie da condividere con i giovani di Aleppo. Messaggi sono arrivati da vari oratori di Roma e Milano, da Como, Cuornè (Torino), San Marino, Rivalta Bormida, Bologna, Marghera-Venezia, San Benedetto del Tronto (AP), S. Severo (Foggia), Carugate, Cormano e Cusano Milanino.

Hanno scritto anche i giovani del Collegio Arcivescovile di Seregno (Mi) e i chierichetti della diocesi di Milano. «La proposta lanciata grazie ad *Avvenire* ha ricevuto risposte su-

periori a ogni aspettativa, che testimoniano il desiderio di conoscere il dramma che si consuma in Siria e di condividere un percorso educativo nel segno della fede in Gesù – racconta Luisa, che coordina dall'Italia l'invio dei messaggi e degli aiuti (ritaluisa.carugati@gmail.com) –. Molti manifestano il desiderio di continuare un rapporto anche in

futuro e chiedono come poter sostenere il lavoro di Ibrahim e dei suoi collaboratori».

«Siamo grati a tutti gli italiani – religiosi, volontari e le migliaia di bambini – che hanno condiviso la proposta dei gemellaggi – dice il francescano –. Ci aiutano a vincere la paura, a sentirci parte del grande popolo della Chiesa che non conosce confini, e anche a sperare nell'invio di contributi per continuare la nostra opera».

Nel campo estivo (altri sono presenti ad Aleppo, promossi dai salesiani) sono coinvolti 150 bambini, ma nelle richieste di preghiera e di aiuto formulate da fra Ibrahim ci sono anche 122 studenti universitari a cui viene offerta ospitalità per lo studio, nove coppie che si preparano a celebrare il sacramento del matrimonio e persino i miliziani jihadisti che combattono a 50 metri dalla parrocchia. «Ci sentiamo in sintonia profonda con quanto chiede papa Francesco: costruire luoghi di umanità nuova seguendo l'esempio di Gesù. Luoghi per tutti, musulmani e cristiani: l'amicizia che continua con tanti sunniti è un segno di speranza, anche per il futuro. Quello che sta

accadendo è un vero miracolo e testimonia che la Provvidenza si serve dei piccoli per compiere grandi cose. A Dio nulla è impossibile, per questo insieme ai ragazzi chiediamo il dono della pace e preghiamo perché tocchi il cuore di chi semina violenza. Viviamo nella certezza che Gesù risorto fa compagnia all'uomo in ogni circostanza, e che il male non è l'ultima parola sul nostro destino». Parole che gettano uno squarcio di luce nella lunga notte che grava su Aleppo.



La torta preparata dai bambini italiani

**Già 30 oratori hanno aderito al gemellaggio con il campo scuola della città-martire lanciato su «Avvenire» da fra Ibrahim «Qui la situazione è sempre più grave. Ma noi proseguiamo il nostro cammino affidandoci a Dio»**

PER SAPERNE DI PIÙ  
Altre notizie e immagini  
sul sito torino.repubblica.it

IL CASO/2

# Elco licenzia Fiom polemica con la Regione

STEFANO PAROLA

L'ULTIMA grana del Piemonte che lavora si chiama Elco. È un'azienda che a Leini produce circuiti stampati per l'elettronica e che a giugno ha aperto una procedura per licenziare i 42 dipendenti del suo stabilimento. I manager, i sindacati e l'assessorato regionale al Lavoro si sono incontrati per capire come scongiurare la chiusura e il confronto è finito in polemica: «Ci saremmo aspettati un ruolo di mediazione dalla Regione in difesa del lavoro. Le indicazioni politiche dei governi nazionale e regionale vanno invece nella direzione di lasciar mano libera all'impresa consentendo anche i licenziamenti», attacca Ugo Bolognesi, funzionario della Fiom di Settimo.

I lavoratori della Elco vengono da un periodo travagliato, in cui sono riusciti a tirare avanti con la cassa integrazione straordinaria. L'ammortizzatore sociale però scadrà a novembre e non è rinnovabile, quindi bisogna trovare altre soluzioni per scongiurare la chiusura della fabbrica a Leini e il

## LA CRISI

A giugno  
l'azienda ha  
annunciato  
di mandare  
a casa  
42 lavoratori

## IL PROBLEMA

Piazza  
Castello  
spiega  
"La cassa  
non è più  
possibile"

trasterimento dell'attività a Carsoli, nell'Aquilano, dove l'azienda ha un altro stabilimento. La Fiom spinge per i contratti di solidarietà, ma per la Regione non ci sono le condizioni.

Per il sindacato è questione di volontà politica, per i funzionari regionali invece il problema è tecnico: «Quel tipo di ammortizzatore - spiegano dall'assessorato al Lavoro - può essere utilizzato se l'azienda è in grado di garantire almeno il 60 per cento del volume produttivo, ma la Elco sostiene di poter arrivare al massimo al 50». La soluzione, aggiungono dalla Regione, ci sarebbe: «Abbiamo suggerito di avviare la mobilità volontaria per un piccolo gruppo di lavoratori, in modo da raggiungere quel 60 per cento necessario per accedere ai contratti di solidarietà». La Fiom però insiste: «Bisogna prima partire con la solidarietà e poi vedere se ci sono lavoratori disposti a uscire volontariamente», dice Bolognesi.

L'assessore al Lavoro Gianna Pentenero respinge le accuse: «Né la Regione né i nostri funzionari aderiscono all'una o all'altra delle posizioni delle parti sociali, ma si limitano a illustrare il funzionamento degli ammortizzatori per cercare di individuare soluzioni che consentano il mantenimento di un'impresa e quindi di posti di lavoro». Anzi, assicura «è volontà e obiettivo della Regione ricercare le condizioni di mantenimento delle imprese in Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P IX

CONTRATTI P 12

## FONDAZIONE AGNELLI

### Un «impatto» sul territorio da 4,6 milioni di euro

L'impatto delle attività della Fondazione Agnelli in termini di "valore aggiunto" per la comunità nazionale e locale, al netto delle imposte e dei costi di struttura, è stato valutato per il 2014 in 4,6 milioni di euro (superiore ai 3,2 milioni del 2013). I dati del bilancio sociale sono stati illustrati da Stefania Boschetti (Ernst & Young), che con Roberto Grossi ha collaborato alla redazione. «Il 2014 ha rappresentato per la Fondazione Agnelli un anno positivo sul piano della ricerca e delle attività, come pure del rafforzamento della solidità economica necessaria alle sue attività e alla sua indipendenza» ha sottolineato il direttore Andrea Gavosto. Circa

1,15 milioni di euro sono stati destinati a studi nell'ambito dei programmi sull'istruzione e la formazione universitaria a livello nazionale. Altri 884.973 euro sono andati a iniziative 'sul campo' per gli studenti e le scuole a Torino e in Piemonte, 1,87 milioni di euro sono stati, invece, destinati a iniziative future, alcune delle quali si concretizzeranno nel 2015. Tra i progetti il rafforzamento della didattica negli ospedali. Lo scorso anno la Fondazione Agnelli ha indirizzato 704.655 euro a iniziative di solidarietà sociale e beneficenza a sostegno di enti nazionali o locali di assistenza o sotto forma di aiuti diretti a persone in difficoltà.

# L'ANALISI L'indagine "internazionale" di Confindustria sul lavoro In Piemonte meno assenteismo rispetto agli altri paesi europei

→ È stata presentata ieri da Confindustria, all'Unione Industriale di Torino, la dodicesima "indagine internazionale" sul lavoro, condotta su un campione di 64 aziende produttive (ed un totale di 300mila dipendenti, di cui circa 185mila impiegati all'estero), in prevalenza piemontesi. Si tratta di un approfondimento annuale sulle condizioni dell'occupazione e sul quadro complessivo del mondo dell'imprenditoria, per individuare gli strumenti più validi a rendere maggiormente competitivo il nostro Paese ed il nostro territorio. I soggetti coinvolti dall'indagine, provenienti soprattutto dal mondo metalmeccanico e chimico, hanno così permesso di rilevare interessanti informazioni che collocano il mercato del lavoro piemontese su uno scenario più ampio, fatto di grandi differenze: per esempio, negli Stati Uniti gli operai lavorano fino a 300 ore di più all'anno (quasi due mesi più che in Italia): bene l'assenteismo, infe-



L'analisi ha riguardato 64 aziende produttive

riore di 2 punti percentuali alla media europea, male il bilancio tra salari netti e costi impresa per i dipendenti, tema su cui Confindustria si confronterà in futuro con i sindacati, confidando nella prosecuzione di riforme nazionali che aumentino la competitività. «Quali sono i motivi per cui un'impresa dovrebbe rimanere o investire in Italia - si è chiesto Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione Industriale di Torino - ma soprattutto, quali leve potremmo utilizzare per far tornare ai

territori di partenza le aziende che hanno esternalizzato la produzione negli scorsi anni?» Un fenomeno, quello del ritorno alle origini, che si chiama "reshoring" e che ha caratterizzato l'economia recente soprattutto negli Usa ed in Inghilterra, ma che potrebbe toccare anche Torino: l'indagine evidenzia crescita salariali in altre parti del mondo come l'Asia, oltre alla necessità di controllo delle filiere, del know-how ed i crescenti costi di trasporto cruciali per le aziende.

Giovanni Vagnone

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

venerdì 10 luglio 2015

15

**IL CASO** Nei quattro insediamenti autorizzati della città

# Anche i rom regolari pagheranno i rifiuti come nei campeggi

*Entro dicembre arriveranno le bollette Tari «Difficoltà nel rintracciare tutte le famiglie»*

**Enrico Romanetto**

→ Le prime bollette, almeno quelle per il conguaglio, arriveranno a dicembre. Anche nei campi nomadi autorizzati si pagherà la tassa sui rifiuti. O meglio, lo si chiederà a chi risulta vivere tra roulotte e baracche. «Ad oggi non è stata inviata alcuna cartella relativa all'acconto Tari 2015» spiegano dagli uffici tributari di Palazzo Civico. «Tuttavia è stata avviata l'istruttoria, ormai quasi completa, per consentire l'in-

vio delle cartelle di pagamento per l'intero anno 2015 in occasione del saldo previsto nel mese di dicembre» sottolinea la nota del Comune. Sulle «complessità della questione» non si fa alcun mistero. «Al momento l'ufficio preposto ha ricevuto i dati della Polizia Municipale relativi al censimento degli occupanti i quattro campi autorizzati, che nel frattempo si sono completati ed è in grado di procedere al caricamento sugli applicativi dedicati al fine di spedire le cartelle di pagamento». Il dubbio maggiore

riguarda «la corretta attribuzione della categoria di tassazione, abitazione o campeggio». Il riscontro, infatti, evidenzia che «tra i quattro campi nomadi autorizzati non vi è uniformità né dal punto di vista delle dimensioni delle aree di sosta assegnate, né per quanto riguarda le strutture esistenti al loro interno». Inoltre, si legge nel documento, «emergono incongruenze e difficoltà nella corretta identificazione della composizione dei nuclei famigliari». Ad esultare sono i consiglieri Fabrizio Ricca e

Roberto Carbonero della Lega Nord, che avevano presentato in Sala Rossa la mozione per la richiesta di accesso agli atti e l'introduzione di una forma di pagamento anche per i campi nomadi. «Siamo soddisfatti di questo risultato anche perché il quantitativo di rifiuti prodotti dai campi torinesi è davvero spaventoso, fino ad oggi è stato completamente a carico della collettività. Siamo convinti che con questo si potrà andare ad abbattere leggermente la tariffa per tutti quei torinesi che hanno sempre pagato».

CRONACA

CRONACAQUI TO

P12

# Le famiglie invisibili delle case occupate

Sono italiane e straniere: "Il nostro incubo è lo sgombero"

## Inchiesta

FABRIZIO ASSANDRI  
FEDERICO CALLEGARO

«In quella casa mi trovo molto bene. A parte la paura di uno sgombero». Margherita Provenzano vive da tre anni in uno stabile interamente occupato da famiglie sfrattate, in via Monginevro. Con lei il marito e cinque figli. «Occupare è stata l'ultima scelta, l'unica possibile per noi rimasti senza lavoro per la crisi». I vicini? «Abbiamo risolto noi un problema di infiltrazioni: il proprietario non se n'era mai occupato».

A Torino nel 2014 il Tribunale ha stabilito in media 400 provvedimenti di sfratto ogni mese. E si è passati dai 2.255 sfratti del 2005 ai 4.693 dello scorso anno. Di questi 36 per finita locazione, tutti gli altri per morosità. Anche se solo una parte degli sfratti decisi dal giudice poi viene eseguita, il problema casa è una emergenza. Basti sapere che Torino è la seconda città dopo Bari per numero di sfratti rapportato alla popolazione. Lo sgombero di tre giorni fa dell'ex Csea di via Bardonecchia, ha risollevato polemica politica sulle risposte delle istituzioni alle famiglie senza un tetto. E ieri sera gli sgomberati si sono presentati in Circoscrizione 3 e hanno chiesto di essere ospitate lì. Richiesta respinta dal Consiglio, che ha convocato l'assessore Tisi.

### Nessuna alternativa

Margherita faceva le pulizie ma è rimasta senza lavoro, il

**1500**

**persone**  
Il dato è frutto di una stima legata al numero di famiglie che hanno trovato accoglienza nelle case occupate

marito l'ha ritrovato dopo un periodo di disoccupazione. La loro storia è simile a quella di altre 1.500 persone circa che, in città, vivono in case occupate. La cartina di questi spazi colora trasversalmente Torino: da zona San Paolo (dove tra via Monginevro, via Frejus e via Muriaglio vivono 40 famiglie in tre palazzine) a Borgo Filadelfia con gli edifici ex-Moi, che da soli ospitano 750 migranti. In genere sono gestite dai centri sociali Askatasuna e Gabrio, ma in zona Lingotto c'è anche un'occupazione di destra portata avanti dal movimento Soccorso Tricolore.

**4693**

**sfratti**  
Sono quelli decretati a Torino nel 2014: un numero che sarebbe destinato a crescere ancora

### In lista d'attesa

Gli interventi pubblici riescono a intercettare solo una piccola parte delle necessità. Basti pensare che in città ci sono 12mila domande valide per una casa, a fronte di 444 assegnazioni nel 2014. E c'è chi, perché non ha reddito, non può nemmeno accedere ai contratti agevolati da Locare, tanto che a

fronte di 250 domande con tutti i requisiti, le pratiche andate a buon fine sono 135. E i contatti erano stati 4mila.

### Altre case popolari

C'è poi il paradosso delle case popolari sfitte: 700 in città. Sono vuote perché in attesa di manutenzione. Ma sono soltanto quelle 14. Qui c'è però una buona notizia: Atc spiega che il mese scorso ha stanziato 800 mila euro per rimettere in pista entro settembre 370 appartamenti,

266 a Torino e gli altri in provincia. I lavori sono partiti. Nei prossimi tre anni saranno costruiti 142 nuovi alloggi, le chiavi dei primi 21 dovrebbero saranno consegnate in autunno, in via Vochieri. Ma ci sono anche situazioni imbarazzanti: in via Pianezza i lavori non partono perché si è scoperto in tardo che il terreno è in parte privato. Nonostante il progetto (costato 400mila euro) risalga al 2008, al posto di 24 famiglie ci sono solo rovi.

## I luoghi

- Palazzine Ex-Moi, via Giordano Bruno. 750 migranti.
- Via Bologna: 70 migranti.
- Via Madonna della Salette 12. Circa 80 migranti prima residenti nell'Ex-Moi.
- Osa, via Bizzozero 26. Ex caserma dei vigili: 10 famiglie.
- Casa Bianca di via Revello 61: 70 migranti.
- Corso Chieri, 50 migranti.
- Ex caserma dei vigili in corso Vercelli 440. 7 nuclei familiari.
- Via Monginevro 46: famiglie
- Via Frejus 103
- Via Muriaglio 11

### Maggioranza spaccata

«Il Comune deve cambiare strategia perché non può affrontare questa emergenza con strumenti ordinari» tuona Michele Curto, consigliere di Sel, che ha attaccato il Comune per lo sgombero dello Csea. «Si deve incentivare l'autorecupero, procedere a una mappatura degli immobili privati» insiste Sel. Più o meno le stesse cose che dicono i partiti di destra. Insomma, la casa (che non c'è) cancella le diversità ideologiche.